

Tutti i «fatti» da sapere per correre verso il 2000

CARMEN ALESSI

Il film «Titanic» e la nuova guerra in Iraq, l'uscita di Prodi e l'ingresso di D'Alema a Palazzo Chigi; il sex-Gate e la guerra civile in Sierra. È una miniera di utilissima consultazione «Il Libro dei Fatti 1999» (Adnkronos Libri) che arriva oggi nelle edicole e nelle librerie a 29.000 lire per un totale di 896 pagine se si acquista insieme al cd-rom (altrimenti si pagheranno soltanto 14.000 lire), e offre oltre un milione di notizie in formato tascabile. Rispetto alle edizioni precedenti, il volumone ha cam-

biato veste e migliorato i contenuti, per rendere la consultazione dell'annuario più chiara e leggibile. Anche l'organizzazione è stata ripensata, in modo da permettere al lettore di trovare subito l'informazione o la notizia di cui ha bisogno.

La consultazione dell'opera permetterà di scoprire, tra migliaia di argomenti e centinaia di sezioni tematiche, una serie di fatti e informazioni di cui non solo il lettore medio, ma anche una nutrita schiera di giornalisti, sono spesso a digiuno. E le cento

pagine di «Cronologia dell'anno appena passato» sono solo un assaggio. Il volume si apre con uno «Speciale Millennio», completo di calendario degli eventi da qui al 2000. Nel «Libro dei fatti» sono registrati tutti i nomi freschi di coloro che siedono nei posti di comando al Governo, in Parlamento e nelle Regioni, ma anche in tutti i principali centri di potere italiani e stranieri. Per l'economia e la finanza sono disponibili centinaia di tabelle e dati per ogni tipo di ricerca. Ci sono poi le sezioni «Europa» e «Le Nazioni

del mondo», che da sole formano un intero libro di storia e geografia (argomenti su cui gli italiani sono spesso a digiuno). Per gli studenti, le famiglie e i professionisti sono state ampiamente arricchite le sezioni «Cultura, Informazione e Spettacoli», «Scienze e Internet», «Sport» e «Ambiente». Il tutto è corredato da indici analitici che permettono di rintracciare un nome o un luogo in pochi secondi tra le tante pagine.

Se poi si cerca nelle notizie anche il divertimento, il lettore sarà soddisfatto

di sapere la data di nascita di Leonardo Di Caprio oppure conoscere il vero nome di Dean Martin: basta che sfogli la sezione «Le stelle delle stelle», da decenni è uno dei passatempi preferiti nelle famiglie americane. Già, perché l'opera è l'edizione italiana del bestseller Usa «The World Almanac», presente sulla scrivania del presidente Bill Clinton come di ogni famiglia. Ma la redazione italiana (guidata da quest'anno da Carlo Bassi) lavora per renderlo uno strumento più utile di conoscenza per il nostro paese.

Cultura @

IL LIBRO ■ IL VOLUME DELLA CAMERA SULLE LEGGI RAZZIALI

1938, prove tecniche di razza padrona

BRUNO GRAVAGNUOLO

Non fu casuale che proprio all'atto di approvare le leggi razziali, nel dicembre del 1938 - prima alla Camera e poi al Senato - la Camera dei deputati venisse abolita per decreto dal regime. Al suo posto subentrava la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, sorta di assemblea corporativa che avrebbe dovuto incarnare l'utopia «autoristica» e antiliberal del regime. E di fatti, nel passare allo scrutinio segreto su quelle infami leggi, il presidente Costanzo Ciano, di fronte al numeroso gruppo insofferente dei «deputati», li tenne a bada così: «Consolatevi, è l'ultima volta».

Questo e altri dettagli su quel triste inverno del 1938, si ricavano dal volume presentato ieri alla Camera dal presidente Luciano Violante, al quale hanno collaborato la scrittrice Rosetta Loy e gli storici Pietro Scoppola, Corrado Vivanti, Michele Sarfatti e Gadi Luzzatto Voghera, del Centro di documentazione ebraica di Milano, nonché il Presidente della Repubblica Scalfaro. E poi una nutrita serie di

prestigiosi Presidenti della repubblica: Havel, Herzog, Weizman, Clinton, Chirac. Si intitola «La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938», e verrà distribuito nelle scuole (A cura della Camera Dei deputati L. 20.000, pp. 191). Racchiude i contributi delle personalità di cui sopra, ma anche la raccolta anastatica completa delle leggi varate nel 1938, le illustrazioni di propaganda antisemita del tempo, e due documenti di straordinario interesse, più citati che conosciuti: «Il manifesto degli scienziati sulla razza», del 14 luglio e la «Dichiarazione sulla razza», redatta dal Gran Consiglio del fascismo, convertita in legge il 14 dicembre alla Camera e il 20 Dicembre 1938 al Senato Regio. Ma torniamo al «dettaglio» dell'abolizione della Camera in quell'anno. Significava, in una con le leggi razziali approvate, che il fascismo si allineava per intero a un certo modello internazionale di regime: imperiale e totalitario. Del quale ormai la Germania era l'avanguardia, sebbene fin dagli anni venti l'Italia lo perseguisse in proprio. Co-

me? Con le prove tecniche di mondialismo bellicista, svelate dallo storico Robert Mallet e avventi di mira l'oceano indiano e l'impero inglese, tramite una guerra combinata di terra, male e cielo. E in più con l'«apartheid», già applicato da due anni in Etiopia sui popoli che si voleva recuperati alla civiltà dal gladio di Roma. Ebbene, già il «fascismo di sinistra» di Botai teorizzava una vocazione imperiale e multinazionale, non nazionalista, del fascismo. Che avrebbe dovuto dar corpo a un «universalismo fascista» basato su gerarchie di popoli. Nel cui ambito il popolo imperiale italiano avrebbe dovuto poi vedersela coi biondi e coi «gialli», incalzanti da oriente. Ecco perché - contro quanto sostenuto dalla storiografia revisionista - l'episodio della persecuzione razziale degli ebrei



Le forbici delle leggi razziali tagliano gli artigiani dell'ebreo con la bombetta, laido e feroce, ma già in condizioni di non nuocere dietro le sbarre. Sui polsini ha i simboli della massoneria e della stella di Davide, sul panciotto la falce e il martello.

in Italia non fu fatto secondario. Né puramente mimetico sull'esempio tedesco. Bensì prefigurazione ideologica di un disegno che doveva mutare la natura stessa del fascismo italiano, attrezzandolo alla battaglia dei continenti. E presagio di un «totalitarismo compiuto» teso a rivaleggiare con la Germania, oltre l'Asse. Un totalitarismo che, presumibilmente, avrebbe incluso anche il superamento dell'istituto monarchico, come immaginava un progetto segreto di Adelchi Sereni, segretario del Pnf, ritrovato dallo storico Emilio Gentile e curatore del lascio defelicio.

Dunque, non era folclore, né germanofilia di maniera, la follia delle leggi razziali del 1938. In quella follia c'era del metodo, che surrettiziamente passava a poco nel senso comune culturale, anche se con minor clamore rispetto all'ossessivo delirio nazista di quegli anni. Sicché alcuni nobili scienziati, tra cui il biologo Pende, redassero quel famoso documento, in cui si sosteneva che gli italiani erano una «razza» a sé, e che quella razza non era un «concetto

linguistico o culturale». Gli italiani, in termini di «sangue», erano proprio «gli stessi di mille anni prima», diceva il manifesto. A parte la trascurabile influenza demografica longobarda! E gli ebrei invece erano mediterranei semitici, «altri». Mentre il «fatto del razza» doveva percepirsi come «evidenza sensibile», biologica. Talché le orrende caricature di regime, con nasi giudaici e mani dagli artigli viscidati, veri inviti al linciaggio, assumevano, nell'immaginario di allora, una vera e propria giustificazione «scientifica». Un alone oggettivo. Per motivare l'apartheid italiano a modello di futuri apartheid transnazionali.

E allora si cominciava dagli ebrei, cacciati dalle scuole, dagli uffici, dalle carriere. Resti invisibili nel vincolo civile, nel matrimonio (annullabile se «misto»). E ovviamente nei diritti associativi. E che l'azione di governo dovesse essere capillare in tal senso, lo dimostrano sempre le pagine del volume della Camera, dove aridi censimenti sulla «razza ebraica» si mescolano a storie di vita quotidiana.

A ordinarie storie di ingiustizia. Attraverso esse gli italiani, non certo impavidi, scoprivano l'«invidia» dell'ebreo, e se stessi come «altri». Predestinati per decreto a divenire «razza superiore». Sì, oggi sembra inverosimile. Eppure agli ebrei fu impedito non solo di sposare «ariani», fare il militare, frequentare scuole di ogni ordine e grado, e assumere ariani alle proprie dipendenze, ma persino di possedere una radio!

Della debole reazione collettiva all'infamia delle leggi s'è già detto. E anche degli scienziati asserviti. Resterebbe da dire della Chiesa. E della cultura laica e non fascista. La prima non vedeva di buon occhio le leggi, e anzi le avversava dietro le quinte. Ma non osò sfidare il regime apertamente, nonostante la condanna di Pio XI del paganesimo nazista nell'Enciclica

«Mit Brennender Sorge». E un'eco dell'atteggiamento della Chiesa si coglie nella posizione al Senato del cattolico Crispolti. Che più o meno sostenne: applichiamo le leggi «cum grano salis», rispettando il matrimonio concordatario». E senza dare l'impressione di una «qualche persecuzione» che non fa distinzione tra caso e caso. Quanto al fascista e non antisemita Gentile, malgrado proteggesse gli ebrei alla Treccani, in pubblico brillò per la sua assenza. In Senato innanzitutto. E in Senato tacquero De Nicola e Einaudi, che pure votarono contro. Mentre assenti in Senato risultarono, quel 20 dicembre 1938, Croce, Mosca, Albertini, Barzini, Loria. Non avrebbero potuto fare granché in quel consesso svuotato, dal quale però non si erano dimessi. E dal quale continuavano a percepire «la diarria». Avrebbero potuto testimoniare apertamente. Rischiando certo...Ma prevalse il «realismo», anche se Croce aveva manifestato in vari modi la sua condanna. A testimoniare rimasero gli antifascisti fuorilegge. Ma erano all'estero. Oppure in galera.

L'immortalità scientificamente possibile

Luc Montagnier in un libro-intervista di Liberal: «È un'ipotesi verosimile»

JOLANDA BUFALINI

Gli antichi greci l'avrebbero chiamata *libris*, superbia, eccessiva brama di sapere. E l'intervistatore ne ha ben donde, quando chiede a Luc Montagnier se non tema di incorrere in quel venerabile peccato. Il grande scienziato, scopritore del virus Hiv, infatti, arriva ad ipotizzare nel libro intervista oggi in edicola con il settimanale *Liberal* l'immortalità come un'ipotesi da prendere in considerazione. Il ragionamento di Montagnier, tuttavia, sembra lontano da quello di un novello Faust. È, invece, strettamente legato agli indirizzi e ai progressi compiuti dalla medi-

cina nell'ultimo secolo. «La vita - dice il padre della lotta all'Aids - ha pensato a tutte le soluzioni e la morte dell'individuo non è, come spesso si pensa, qualcosa che sia iscritto nella vita stessa. L'individuo - secondo il professor Montagnier - muore perché esiste la riproduzione sessuale. Per adattarsi e garantire i cambiamenti dell'individuo la riproduzione sessuale è il sistema migliore: alcuni individui muoiono e altri nuovi prendono il loro posto perché costituiscono una variazione genetica che facilita l'adattamento. Ma se l'ambiente non cambia non c'è più alcuna ragione che le cose debbano avvenire in questo modo. E dunque - ragiona ancora lo scienziato - è lecito im-

MEDICINA E NATURA
La medicina è per vocazione contro il flusso naturale delle cose

maginare individui immortali che naturalmente non si riproducono più per via sessuale». Certo, questa è un'ipotesi teorica ma niente affatto lontana dalla realtà delle indagini attuali, anche se, per ora, è lecito parlare solo di un significativo prolungamento della vita. Montagnier ritiene «che la ricerca, inevitabilmente, consentirà di trovare le soluzioni per far vivere più a lungo, per esempio sopprimendo l'azione dei

retrovirus endogeni (che proprio come l'Hiv, sono nascosti nelle cellule ma restano invisibili), responsabili dell'indebolimento delle difese immunitarie, probabilmente con la mediazione o l'aiuto dei mitocondri, le fonti di energia delle cellule che sono i primi a invecchiare». Novità in questo campo potranno venire proprio grazie «alla ricerca condotta in questi anni sull'Aids». Tuttavia, ancora oggi «sono pochi i laboratori che studiano i meccanismi di riproduzione dei retrovirus», ma in futuro - questa la conclusione di Luc Montagnier - «potremo trovare la soluzione per far vivere gli individui molto più a lungo». Un'esistenza, aggiunge lo scienziato, «più lunga e in con-

dizioni di attività, non semplicemente il prolungamento di uno stato vegetativo».

L'ostacolo principale ad una visione di questo genere, riflette Montagnier, è più nella società che nella medicina. «La medicina - sostiene - è sempre andata, per sua vocazione, contro la selezione naturale. Almeno da un secolo a questa parte la medicina va contro natura, almeno contro la natura come flusso naturale delle cose. Curiamo individui che sarebbero morti, molti in giovane età, molti affetti da malformazioni, dunque ci troviamo già in una lotta contro la natura e non vedo perché non dovremmo andare fino in fondo».

No, l'ostacolo principale vie-



Montagnier, dal 1981 impegnato nelle ricerche contro l'Aids

ne dai mutamenti profondi che si possono produrre nella società, nella quale, è vero, gli individui «hanno nel tempo assunto una importanza crescente» e che tuttavia non mancherà di reagire alla prospettiva di una società stabile, nella quale la ri-

produzione perde importanza: «La prima e più importante conseguenza dell'allungamento della vita - dice Montagnier - è che ci saranno meno giovani: la società del futuro sarà dunque meno mobile di quella attuale. Noi stiamo forse vivendo le ultime generazioni di grande mobilità e di importanti cambiamenti, nel percorso che ci sta portando verso la società stabile. Questo non avverrà naturalmente senza scossoni: ci saranno sommovimenti e resistenze, perché le giovani generazioni non saranno disposte ad accettare impassibili questi cambiamenti e probabilmente cercheranno di ribellarsi». E tuttavia, considera lo scienziato, non si tornerà indietro.

